

LE VIE DELLA VALUTAZIONE

Impact factor con giudizio

di **Vittorio Lingiardi**

Il dibattito su come migliorare il modo di valutare la produzione scientifica è acceso. Molte le implicazioni professionali, economiche e, naturalmente, scientifiche. Particolare rilevanza ha assunto una petizione internazionale, la *San Francisco Declaration on Research Assessment (DORA)* (<http://am.ascb.org/dora>), redatta da un gruppo di direttori di riviste scientifiche, editori e ricercatori riuniti al Meeting annuale dell'American Society of Cell Biology (ASCB). Senza giri di parole, la petizione propone di escludere l'uso del Journal Impact Factor «quale informazione critica per finanziamenti, assunzioni e promozioni», ricorrendo piuttosto «a un più articolato ventaglio di indicatori bibliometrici e strumenti di valutazione» (per esempio, *5-year Impact Factor, h-index, editorial and publication times*, eccetera).

Cos'è l'Impact Factor (IF)? Il Sacro Graal della produzione scientifica o un "canto delle sirene"? Il *Journal Impact Factor* è un indice, fornito dal colosso dell'informazione Thompson Reuters, che misura il numero medio di citazioni ricevute in un particolare anno dagli articoli scientifici pubblicati da una data rivista nei due anni precedenti. Sulla base di tale valore viene fornito anche il ranking, ovvero la posizione occupata nella graduatoria delle riviste di una data area tematica. Nato nelle biblioteche come criterio in base al quale scegliere le riviste più citate per attivare gli abbonamenti, oggi l'IF viene applicato (spesso implicitamente) anche alla valutazione dell'importanza e della qualità delle pubblicazioni e, indirettamente, come indice della qualità della produzione scientifica di un ricercatore. La crescente influenza dell'IF è molto percepita dalla comunità scientifica, che ne è in parte spaventata e in parte sedotta.

In Italia, il MIUR (D.M. 89, 28 luglio 2009) riconosce nell'IF uno dei parametri di valutazione delle pubblicazioni scientifiche dei candidati a concorsi pubblici di ambito

scientifico-accademico. L'IF è stato utilizzato dall'Anvur nella Valutazione della Qualità della Ricerca (VQR 2003-2010). Mentre nella valutazione dei candidati all'Abilitazione Scientifica Nazionale (ASN) si ricorre all'h-index. Indici bibliometrici e valutazioni quantitative delle pubblicazioni scientifiche sono strumenti irrinunciabili per orientarsi nel mondo complesso della produzione scientifica, e l'utilità e il rilievo dell'IF sono innegabili. In particolare, l'IF consente di categorizzare, valutare, comparare e ordinare le riviste scientifiche incluse in database estesissimi, più di 12.000 journals per circa 250 discipline scientifiche in quello della Thomson Reuters, e ancora di più nel sistema Scopus della Elsevier.

Per studiosi e ricercatori, l'indice ha il pregio di facilitare le ricerche bibliografiche, permettendo di seguire gli sviluppi e i risultati più rilevanti in un dato settore del sapere scientifico. Inoltre, partendo dal presupposto che una rivista con alto IF sia molto selettiva a causa dell'alto numero di articoli che riceve, e quindi che i lavori scientifici pubblicati siano i "migliori" perché hanno vinto una più difficile competizione (c'è correlazione tra *rejection rate* e alto IF), la considerazione dell'IF permette di collocare indicativamente un lavoro scientifico in una scala di valore e, di conseguenza, di orientare gli autori nella scelta della rivista a cui proporre le proprie ricerche.

Detto questo, la stessa letteratura bibliometrica indica che un indicatore della qualità delle riviste quale è l'IF non sempre è utile nella valutazione della qualità dei lavori scientifici, e tantomeno dei singoli ricercatori: gli articoli pubblicati in una rivista ad alto IF che ricevono un numero elevato di citazioni sono relativamente pochi. Molti sottolineano i limiti di un uso acritico di questo indice. Segnalando, per esempio, che l'IF riflette le politiche editoriali delle riviste, non informa sulla qualità del prodotto scientifico e soprattutto non rende pubbliche le procedure di selezione (pare non prive di imprecisioni) delle riviste e degli stessi articoli su cui si basa la valutazione dell'IF della rivista. Va considerato anche il rischio, per il ricercatore, di considerare l'IF

Un recente pronunciamento sconsiglia di eleggere l'IF a «Graal» della scientificità. Va accompagnato da una serie di considerazioni di contorno

come obiettivo scientifico a breve termine, magari piegando le ipotesi e il disegno della propria ricerca ai modelli e ai parametri (impliciti o espliciti) della rivista ad alto impatto su cui vorrebbe pubblicare. Un problema ulteriore riguarda il cosiddetto "effetto-declino", per cui la tenuta dei lavori scientifici pubblicati in riviste con alto IF spesso decresce o non viene confermata nel tempo.

L'esigenza di una riforma nella valutazione della produzione scientifica, con relativizzazione della centralità dell'IF, è sentita da molti. In area psicologica, come dimostrato dall'adesione alla DORA da parte dell'Association for Psychological Science, dell'American Association for the Advancement of Science, della Public Library of Science (PLOS) e dell'Associazione Italiana di Psicologia (AIP). Se l'IF può essere considerato un buon indicatore della qualità di una rivista, può diventare fuorviante nel giudicare la qualità scientifica del singolo lavoro o, addirittura, del singolo ricercatore. Qui l'uso dell'IF può, o meglio deve, essere bilanciato dal ricorso ponderato e ragionato a una pluralità di indici e procedure di valutazione, che tengano conto del grado di impatto e della diffusione dei singoli prodotti, delle specificità delle aree del sapere scientifico, della complessità dell'attività di ricerca e, naturalmente, delle caratteristiche qualitative degli articoli (pertinenza, originalità, innovatività, rigore metodologico, ricadute applicative) e dei loro autori.

Una soluzione a questo dibattito, suggerisce l'AIP in una recente circolare, potrebbe essere di trovare una posizione equilibrata capace di contrastare sia chi ancora rifiuta in modo autoreferenziale la valutazione del proprio contributo scientifico sia chi invoca l'IF in modo fideistico o automatico. Soprattutto una posizione che sappia tener conto «del grado di impatto e diffusione dei singoli prodotti, della specificità delle aree di ricerca, delle diverse prassi editoriali e della complessità dell'attività scientifica e di ricerca». Solo così, con la duttilità necessaria al ragionamento scientifico, sembra possibile mettere a frutto i vantaggi innegabili che la bussola IF può offrire ai ricercatori e alle istituzioni scientifiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA